

Domani l'incontro a Palazzo Chigi. Camilleri scrive agli operai di Termini

Fiat, un altro piano o sciopero generale

Cgil, Cisl e Uil: ritirare la Cig per avviare la trattativa

Giovanni Laccabò

MILANO Se domani il Lingotto ripropone il piano dei tagli, anche se rimangiato, sarà lotta durissima, è possibile anche la fermata generale dell'industria a ruota dello sciopero del gruppo Fiat e indotto di martedì 26 con i cortei a Roma, e delle altre forme di lotta estreme che preannunciano una settimana di fuoco. E non per modo di dire. Il governo, che ha dimenticato di invitare gli enti locali e in particolar modo le Regioni, spera che si possa negoziare, ma sugli incontri pesa anche la beffa di quasi due mesi fatti scorrere a vuoto per poi convocare i sindacati a tempo scaduto e - come ingenuamente ha fatto capire il ministro Marzano - condizionarli con il ricatto tra cig e licenziamenti. Che il governo abbia giocato sulla crisi lo dice il programma: alle 18 a Palazzo Chigi sul piano Fiat e a ruota alle 20 tutti da Maroni per la cig, a sole quattro ore dalla scadenza delle procedure e nonostante che per i sindacati il congelamento della cig sia la premessa per trattare, come ribadiscono Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Pezzotta insiste: «Ci aspettiamo che la Fiat cambi il piano, e che anche il governo si prenda le sue responsabilità». Anche Guglielmo Epifani: «Non ci possiamo far dettare i piani industriali dalle banche: l'azienda cambi il piano oppure si dichiari disponibile a farlo».

Richiesta forte, condivisa dai cobas, convinti assettori dell'intervento dello Stato, ma senza versare altro sangue pubblico per le casse della famiglia Agnelli. Non ha preclusioni in vece la Fismic ad accettare la logica Fiat: il sindacato moderato del Lingotto assieme all'autonoma Confsal elogia anzi «la sensibilità del governo che ha convocato le parti» e chie-

de una trattativa no-stop che porti «a una modifica del piano (non «un altro piano», come i confederali, ndr), escluda il ridimensionamento e preveda la tutela, il rientro al lavoro o l'accompagnamento alla pensione» e il trasferimento della Small dalla Polonia a Termini Imerese. Invece per il leader della Fiom Gianni Rinaldini la doppia convoca-

Una manifestazione a Torino contro la prospettiva di chiusura di alcuni impianti Fiat

Massimo Pinca/Agf



il libro

Quel gigante di Mirafiori dove si consuma un modello d'impresa

È in libreria «Non Fiat - Come evitare di svendere l'Italia» (Cooper Castelvocchi, pag.125, 10 euro) scritto da Loris Campetti, giornalista del Manifesto. Pubblichiamo una parte del capitolo «Il Gigante» dedicato a Mirafiori.

Con una superficie occupata di 3 milioni di metri quadrati, per metà coperta, Mirafiori ha dato lavoro contemporaneamente a 60 mila uomini e donne nel 1979, nella sua massima «potenza di fuoco». I numeri del Gigante di metallo sono presto detti. 37 porte d'accesso lungo un perimetro che supera i 10 chilometri, 22 chilometri di strade interne, 300 mila metri quadrati di aree verdi (si fa per dire, qui anche il verde ha sfumature grigio-torino), 40 chilometri di ferrovie per collegare il

Gigante con l'esterno, 8 locomotori per movimentare ogni giorno 130 vagoni in uscita e altrettanti in entrata, 4 treni container e 2 treni vetture, 40 chilometri di catene di montaggio che, se messe in fila una dietro l'altra potrebbero collegare la punta della Mole Antonelliana con l'ultimo piano dell'incredibile grattacielo di Pinerolo. 223 chilometri di convogliatori aerei pari alla distanza tra Torino e le Cinque Terre, curve comprese, 13 chilometri di gallerie sotterranee, 13 mila macchine utensili. Trascurando i vigili del fuoco (una cinquantina), il servizio sanitario e mille altri servizi, passiamo alla rete telefonica interna: 10 mila apparecchi fissi e 667 chilometri di cavi fanno di Mirafiori la prima rete italiana

tra le ditte private. Traffico e potenza sono paragonabili a quelli dell'intera città di Ivrea. La quantità di combustibile utilizzato annualmente per il funzionamento degli impianti potrebbe riscaldare oltre 20 mila alloggi, oppure, a scelta, 20 grattacieli alti 150 metri. L'acqua surriscaldata in circolo nella rete venosa e arteriosa del Gigante ha una portata in metri cubi al secondo paragonabile a quella del Tagliamento, sia pure in tempi di magra. Il 50% dell'energia inghiottita dal Gigante è autoprodotta e sarebbe sufficiente a illuminare una città come Trieste, o, a scelta, ad alimentare 1 milione di lampadine. Questo è stato Mirafiori nella sua apoteosi fordista, un'apoteosi arrivata in ritardo, proprio quando iniziava il tra-

mento del fordismo-taylorismo con la crisi dell'idea stessa della crescita infinita, della produzione e dei consumi di massa, di un approccio al mercato fondato sulla quantità.

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni del decennio successivo, il Giappone per primo rivisitò e rivoluzionò le sue analisi e il sistema toyotista per definire una nuova cultura industriale che acquisiva il concetto di limite dello sviluppo e delle risorse e puntava sulla qualità. Nascevano nuovi termini, un approccio profondamente diverso dalla produzione e alla distribuzione: just in time, time to market, flusso teso. Scomparivano i magazzini in nome del sogno direttamente su commessa.

zione è un pessimo preannuncio: «Indica che non c'è nessuna intenzione di sospendere le procedure. Non intendiamo discutere gli ammortizzatori, né tantomeno esaminare ipotesi di trasferimenti di produzioni da un sito all'altro lasciando inalterato il piano complessivo. Noi parliamo di un altro negoziato, per costruire un nuovo piano industriale, il che comporta che si ragioni sulle risorse e sugli assetti proprietari, e richiede la sospensione delle procedure». Quello della Fiat è un piano che il sindacato ritiene concordato con General Motors e sostenuto da investimenti del tutto inadeguati: «La stessa ricapitalizzazione che han fatto era obbligata per non portare i libri in tribunale, una partita di giro all'interno della famiglia Agnelli. I piani di investimento non hanno niente di eccezionale, e certo sono inadeguati per un'azienda che necessita di un rilancio, anzi sono persino inferiori a quelli di altri gruppi automobilistici che non attraversano come la Fiat una crisi drammatica. È un piano che accompagna un processo di smantellamento del settore auto, e per questo motivo insistiamo: occorre un nuovo piano industriale». E se domani sera, come pare, la proposta sarà la solita? Rinaldini: «In tal caso risponderemo con la giornata di lotta di martedì, e poi saranno decise ulteriori iniziative che inevitabilmente alzeranno la tensione sociale. Credo anche che a quel punto la lotta non sarà solo dei meccanici». La palla è al governo, se non vuole stabilimenti occupati e l'intero Paese in tilt. Ieri a Venezia è stato disoccupato Palazzo Grassi, e a Termini, dove si è manifestato davanti al Comune, Andrea Camilleri ha scritto agli operai: «Le parole sono inadeguate a esprimere quello che si vorrebbe dire. Voi non state difendendo il vostro posto di lavoro, ma il vostro stesso diritto alla sopravvivenza vostra e dei vostri figli e, assieme, per il futuro della nostra isola».

l'intervista

Fulvio Vento
presidente Acea



Bianca Di Giovanni

ROMA Reduce dall'ultima «conquista» sul mercato elettrico Fulvio Vento, presidente Acea, fa già progetti per il futuro. L'azienda capitolina, in joint venture con la belga Electrabel (60%-40%) ed in cordata con Cir (De Benedetti) si è aggiudicata Interpower, l'ultima genesi (per ora) messa in vendita da Enel. «Assieme ad Electrabel puntiamo ad arrivare a 6-7 mila megawatt di potenza installata - spiega - con Interpower ne abbiamo acquisiti 1.300 (altrettanti sono andati alla Cir). Con la «dote» di Acea ci avviciniamo ai 2.000. La strada da fare è ancora lunga». Ed anche tutta

a ostacoli, visto che costruire impianti in Italia è tutt'altro che facile (chechché ne dica Marzano). Una impasse, quella della produzione, che «strozza» il mercato e non consente di abbassare la dinamica dei prezzi. Sul piano europeo, poi, c'è il gigante Edf che gioca ancora protetto in casa dallo Stato. Per di più in casa nostra le aziende che erogano servizi pubblici locali aspettano finanziamenti per le infrastrutture di cui non si vede ombra in Finanziaria. Do-

Non ci fermeremo a Interpower. La Francia deve liberalizzare. La Finanziaria toglie risorse ai servizi

Edf è un'anomalia sul mercato elettrico

mani e dopodomani l'assemblea di Conservizi (di cui Vento è presidente) lancerà il suo j'accuse ad un governo che aveva annunciato a più riprese interventi per l'acqua al sud: non c'è neanche un euro. In compenso le aziende, che aspettano ancora la liberalizzazione (il regolamento doveva arrivare entro giugno), sborsano 3 miliardi dieuro in investimenti.

Torniamo ad Acea con Interpower ha fatto un bel salto.

«È stato un passo importante perché integra la filiera. Noi oggi siamo produttori esigui, produciamo solo il 12,5% dell'energia che vendiamo ai romani. È il coronamento dell'accordo con Electrabel, con cui vogliamo creare

un operatore nazionale di tutto rilievo».

Perché non avete corso per l'altra genco, assieme nella cordata guidata da Edison?

«In quel quadro c'era una marginalizzazione del ruolo Acea a fronte di una spesa consistente. Il rapporto costi-ricavi era insoddisfacente».

Vi fermate ad Interpower?

«No, l'obiettivo è avere un operatore con potenza installata di 6-7 mila megawatt. Abbiamo in cantiere una decina di progetti in green-fields in tutta Italia».

Oggi si può parlare di mercato libero in Italia?

«Sicuramente Interpower è stata

una tappa importante, ma non si può ancora parlare di mercato liberalizzato. Si passa da un monopolista ad un semi-monopolista, con alcuni giocatori importanti ma ancora non «ossuti» come l'Enel».

Avete paura dell'Edf?

«Paura no. La preoccupazione su Edf è sempre la stessa: la liberalizzazione si può fare se si fa in tutta Europa. Nei giorni scorsi pare che la Francia abbia detto di essere intenzionata ad aprire il mercato elettrico tra il 2007 e il 2009. Il che significa un ritardo macroscopico rispetto ad altri Paesi. Certo, se un giocatore ha cinque anni di monopolio nazionale, peraltro con impianti nucleari che noi non abbiamo, nel 2007 il

mercato è bello che chiuso. Il rischio è che nell'energia succeda come nelle tic: dopo un giro di walzer sulla liberalizzazione si torna ai vecchi monopoli nazionali».

Per i cittadini cambia qualcosa dopo Interpower?

«Si amplia la platea dei clienti liberi, cioè gli operatori economici (non si tratta di famiglie) che possono comprare liberamente l'energia sul mercato elettrico».

Questo può avere un effetto sulle tariffe?

«Questa è solo una delle condizioni per avere un effetto sui prezzi. L'altra condizione (a parte la questione delle materie prime) è l'aumento dell'offerta

di energia, a fronte di una domanda che cresce notevolmente, con forti picchi. Se non si verifica questo, sarà difficile abbassare la dinamica dei prezzi».

Cosa chiedono le 1.500 aziende di servizi pubblici locali al governo?

«In primo luogo una vera pianificazione degli interventi, altrimenti il Sud resterà sempre indietro rispetto al Nord e all'Europa. Poi il regolamento che avvii la liberalizzazione, quindi le gare. In occasione delle gare, poi, chiediamo che le aziende pubbliche siano messe sullo stesso piano di quelle private (per esempio con stessi costi previdenziali). Infine dare incentivi agli enti locali che favoriscono l'aggregazione di queste aziende».

Domanda di rito: l'Acquedotto Pugliese vi interessa ancora?

«Risposta di rito: è nebbia fitta, non si sa ancora nulla. Anche quella doveva essere una privatizzazione da avviare nei primi sei mesi del 2002. Stiamo ancora aspettando».

Alla seconda edizione del Salone di Torino i produttori si interrogano sulle prospettive. Zonin: «Il futuro è nelle acquisizioni»

Vino, un'industria da 7,6 miliardi frenata dai costi

Cosimo Torlo

TORINO Se Torino in questo periodo non brilla per lo stato di salute della sua azienda più nota, altrettanto non si può dire per l'attivismo del Lingotto Fiere, ed in particolare per quel che concerne l'enogastronomia di qualità. Dopo il Salone del Gusto è ora la volta della II Edizione del Salone del Vino - che si concluderà domani - con numeri ampiamente superiori a quelli dell'anno scorso. I dati presentati da Alfredo Cazzola, patron dell'ente organizzatore sono di tutto rispetto: 1.175 le cantine presenti (40% in più del 2001); un'area di oltre 52 mila metri quadrati; 16 regioni e tutti i maggiori Consorzi di tutela presenti (con il Piemonte a far la parte del leone con le sue 516 aziende rappresentate) saranno oltre 100 quelle provenienti dalla toscana, 80 dal Friuli e via via le altre. Un evento che al momento vede già 4 mila accreditati professionali di operatori stranieri, 3 mila ristoratori, 600 giornalisti accreditati ed una previsione di oltre 30 mila visitatori professionali provenienti da tutto il mondo.

Una manifestazione anche quest'anno caratterizzata per la sua natura esclusivamente professionale, una formula individuata fin dalla prima edizione per far incontrare al me-

glio gli operatori del settore, un comparto che non vive oggi un momento particolarmente felice, con un andamento dell'economia nazionale ed internazionale che va male, ed una vendemmia che ha messo a dura prova le aziende vinicole del nostro paese.

Ma quali sono i problemi, e i nu-

meri, del settore? Il valore delle aziende vitivinicole, col loro fatturato di 7,6 miliardi all'anno è in crescita. ma un ulteriore sviluppo è frenato dal costo degli investimenti per l'impianto delle vigne, ritenuto troppo oneroso dai produttori. Al convegno

«Il nostro settore - ha detto Gian-

ni Zonin, con 1.800 ettari di vigneti il principale proprietario in Italia, intervenendo ieri al convegno sulle acquisizioni in campo vitivinicolo - è in una fase delicata. C'è una corsa alla qualità che non sempre però rispetta gli equilibri aziendali e di mercato. C'è un'eccessiva parcellizzazione del comparto, che è un freno all'ingresso di operatori finanziari nel settore». «Il futuro - ha aggiunto Zonin - è quello della concentrazione per fusione di più aziende. D'altro canto, i prezzi dei terreni sono fuori controllo e questo è il vero gap della viticoltura italiana rispetto al resto del mondo».

Secondo gli esperti, il pericolo viene soprattutto dal Sud-est del mondo, dall'Australia in particolare, oltre che dalla Cina, «proprio perché - è stato sottolineato - le cantine di quel Paese hanno realizzato il combinato disposto di più produzione per ettari e di dotazione finanziaria con il ricorso alla Borsa».

Nel corso delle giornate torinesi, vengono presentate anche quattro importanti guide dei vini: la «Guida agli spumanti d'Italia 2003» del Gambero Rosso, le «Guide Oro 2003 Ristoranti, Vini ed Alberghi» di Luigi Veronelli, la «Guida dei vini italiani 2003» di Luca Maroni ed il «Libro dei vini 2003» di Hugh Johnson, la guida più venduta al mondo.

Cirio, a Milano il vertice tra Livolsi e le banche

MILANO È fissato per domani mattina a Milano il vertice tra la Livolsi & Partners e le banche per discutere il piano di ristrutturazione finanziaria della Cirio. All'incontro sono stati convocati anche diversi istituti di credito minori, oltre alle sei banche già emerse come maggiormente coinvolte nella crisi del gruppo, e in un suo risanamento: Capitalia, Bnl, Bipielle, IntesaBci, Ubm e Abaxbank. Livolsi dovrà convincere le banche, finora piuttosto tiepide sulle soluzioni prospettate, a sostenere un finanziamento-ponte da concedere all'imprenditore romano dietro il suo impegno a procedere con rapidità alle dimissioni già annunciate: Bombril, Del Monte Pacific e Lazio.

Possibili candidature a rilevare questi asset saranno esaminati soltanto in un secondo tempo, quando sarà chiaro se gli istituti di credito sosterranno o meno quest'ultimo tentativo di Cragnotti di rimanere alla guida della Cirio. La richiesta di un suo allontanamento, infatti, sembra tuttora permanere tra alcuni banchieri. Il consulente dovrà cercare quindi di coniugare la freddezza delle banche e la posizione del Trustee che garantisce gli obbligazionisti con il progetto di ristrutturazione complessiva, industriale e finanziaria, che sta mettendo a punto. Tenendo ben ferme anche le indicazioni che arrivano dal governo sull'opportunità di mantenere l'integrità della Cirio.

ANCHE NEL LAZIO I CONTI NON TORNANO. I DS PER IL CAMBIAMENTO

FIAT di Cassino 25 Novembre

Rieti 29 Novembre

Tivoli 2 Dicembre

Civita Castellana 4 Dicembre

Roma 5 Dicembre

Frosinone 6 Dicembre

FASSINO D'ALEMA TURCO BERSANI META CHITI

DSLazio